

Coliseum: esordio con Shelley Poi cinema e architettura

fi nome di un vecchio teatro di Londra, il Coliseum, è diventato quello di una nuova casa editrice di Milano. diventato quello di una nuova casa editrice di Milano, fondata de Sanzia Ghislieri e da Nanni Cagnone Quest anno Coliseum presenterà quindici titoli, suddivisi in cinque collane «l saggi», «l narratori», «l poeti», «Collezione di cinema», «Collezione monografica»
Tra i primi titoli, «Difesa della poesia» di Percy B Shelley, «La trama profonda» di Davide Lopez, «China il vecchio» di Germano Lombardi. Altri autori in programma
Wallace Stevens, A. J. Festugiere. Franz Cumont, Michel Chaillou. Diventio le collavora conomia. Michel Chaillou. Die triol per la collavora conomia. «Transporte Chaillou Due titoli per la collezione cinema «Titanus» e «Lux», secondo il disegno di raccontare e documentare la storia del cinema italiano attraverso la storia delle grandi case di produzione. Due monografie in preparazione dedicate rispettivamente a Giò Ponti e a



Decadentismo e futurismo nuovi «Inviti» Mursia

Proseguendo nella sua meritoria opera di propedeutica, dopo gli «Inviti alla lettura», gli «Inviti all'ascolto», gli «Inviti al pensiero», la casa editrice Mursia presenta cra una nuova collana che si propone di offrire un quadro esauriente dei vari movimenti letterari e culturali. Sono cià usciti «Invito e conoscere il decadentismo» di di Giovanni Palmieri. A fine mese sarà la volta del Romanticismo, di Paolo Quaglia

Si tratta di agili volumetti (circa 200 pagine a 8.000 lire) strutturati su uno schema analogo: cronologie parallele storia-cultura, ambiente, diffusione, documenti, critica e

Parliamo di...

Uno sballo per la vita

DANIELE LEANDRI, «Scusa i mancati giorni», Einaudi, pp 128, lire 7 500 (in libreria dal 23 marzo)



di Pier Vittorio Tondelli

Questa non è una storia esemplare. Un caso talmente eclatante che fa gridare allo scandalo. Nella storia di Daniele Leandri non siamo all'aberrante mente eciatante che fa gridare alio scandalo Nella toria di Dantele Leandri non siamo all'abernate patologia di casi come quello di Christiane F. e delle sue amiche prostitute-bambine nello zoo di Berlino. Non siamo nel caso altrettanto allucinante, in miseria e sordidezza, di Charles Duchaussois edi suo Flash, Katmandu il grande viaggio Non elamo nel paradisi delle droghe di tanta letteratura dell'otto-novecento Nè negli intendimenti pseudo-scientifici di un Castaneda o dell'utilumo, notevole, William Burroughs di Diverso (ed SugarCo) Leggendo questi diari di Leandri siamo in una storia di ordinaria sofferenza e emarginazione in cui la droga, lo spinelio, il joint, il fix, il buco, la pera, lo sballo diventano si un cosciente desiderio di morte, di rifuto della vita e delle regole della società, ma anche, paradossalmente, desiderio di ricerca di qualcosa di migliore. E proprio questo è il nodo psichico, emozionale, forse anche fantastico che la storia di Leandri matte di fronte a noi ci si può drogare per cercare qualcosa di migliore quando questo qualcosa non osi trova più da nessuna parte, ne negli amici, nè nella famiglia, nè nei rapporti con l'altro o con la società, si può cercare questo «migliore ben sa-pendo che si sta firmando con le proprie mani una condanna a morte. Sousa i mancati giorni allora può diventare —

condanna a morte

Scusa i mancati giorni allora può diventare ---

*Quando si incomincia un diatio ci si probigo la cambiare suri io non la penso cosi iopi achi diti simi un hippie e un ladro drogato».

*Le me udes sono di hibertà che tiutti sono ugi illici non ci siano le classi sociali e la violenza.

*Oggi pardo delli violenza del crimine che ci ricosi più schifosa. la violenza del crimine che ci ricosi più schifosa. la violenza del crimine che ci ricosi più schifosa. la violenza e le botte dicono ni oli ci vo gluono ma io dico se uno souole che un altri y frecci suna cosa è dolce più a belli. Uno come me che la principa di dipingere gli più e scadere con la dioceza pieche più una cosa è dolce più a belli. Uno come me che la più ci ca dipingere gli più e scadere con la droga ci che i ma re una e solo ci che su i ma imori to solo una colta e ji re di una persona si ugliaria ce he più e si solo una colta e ji re di una persona si ugliaria ce he più e si solo una colta e ji re di una persona si ugliaria ce he più e si solo una colta e ji re di una persona si ugliaria ce he più e si solo una colta e ji re di una persona si ugliaria ce hi più e si che si considera di controlla di contro

nonostante la piattezza e la ripettivita ci queste pagine amorevolmente trafugate dal privato di un ragazzo introverso, ma anche libertario, anarcoide, forse poeta — un caso esemplare di come poi tutta una sofferenza e un disadattamento giovanili viaggino nella quolidianità senza che noi ce ne accorgiamo se non per i furtì di piccolo cabotaggio che riguardano le nostre auto e certi gruppi che vediamo in un paio di strade, in qualche piazza ai marriili della cuttà. margini della città

La mancanza di eccezionalità — se così brutalmente mi è concesso dire parlando di una vita e di una persona che non ho conosciuto — di questo testo è proprio la sua forza Non dice niente di nuovo sull'inferno della tossicodipendenza Non ci sono linte forti, emozioni incandescenti, sofferen-ze epiche, sballi fantastici C'è semplicemente una annotazione pressoché quotidiana piena di tic e di sfoghi Se non ci fossero i momenti in cui Leandri parla dei buchi, delle spese sostenute per la dose, del farmaci che si inicita saremmo semplicemente di fronte al «diario scolastico» di un ragazzo sensi bile e anche sfortunato sul quale anche la sorte si accanisce (quando presta il servizio di leva finisce accanisce (quanto presta i servizio di Irea Illinece nelle guardie carcerarie a Gaeta). Ma sapendo della sua fine, leggendo le cronache del giornale che danno la notizia della sua morte, ecco che tutto diventa estremamente significante. Un morto per droga in piu ormai non ei seuote. Ma se abbiamo la possibilità di conoscere la storia di quel «nome» non possiamo che fermarci a l'illettere. E chiederci ancora una volta il perché di una vita e di una

morte
Gli anni in cui Daniele annota i suoi taccuini sono gli anni che vanno dal 1976 al 1983, anni in cui il consumo di eroina ha conosciuto nel nostro Paese un periodo di massimo incremento. Anni in cui la droga aveva indubbiamente anche un signi-ficato rituale di ribellione, di anticonformismo e di rivolta (cose di cui Leandri, peraltro, è coscien-tissimo) Oggi, forse, la situazione è migliorata I tissimo) Oggi, forse, la situazione è migliorata I giovani, gli adolescenti, sono tornati sulle plazze Sono di nuovo al centro dell'attenzione dei mezzi di informazione Dimostrano una vitalità e una voglia di costruire la propria vita che certo non avevano i ragazzi di dieci anni fa costretti nel mito dell'autodistruzione Al proprio, inevitabile, estramale forse oggi riescono a dare risposte diverse Come Danlee Leandri vogliono servieve, vogliono esprimersi. Ed è nostro dovere (dico nostro, della restra italitazione della centra le tatista di proprio. nostra intelligenza e della nostra fantasia, non genericamente e burocraticamente di società o di istituzioni) offrire a questi giovani progetti e spazi e forme per costruirsi e esprimersi Sapendo che forse sarà tutto inutile perché storie come quella di Daniele si ripeteranno e continueranno a acca dere e ognuno, in fondo, dovrà sempre esser libero di decidere della propria vita o della propria fine Ma la storia di Daniele el obbliga al rispetto fatti-vo, alacre, fervido, stimolato dalla nostra fantasia e dalla nostra intelligenza di uomini, verso noi stessi, verso l'umano

Daniele Leandri racconta, sogna, denuncia Non è una fuga ma la ricerca di qualche cosa di meglio da vivere, dopo le frustrazioni e le desolazioni delle amicizie tradite, del lavoro che manca, della caserma che lo umilia - Muore di droga a ventitrè anni - Einaudi pubblica il suo diario Ne anticipiamo alcune pagine

«Le mie idee, libertà...»

di Oreste Pivetta

*Ancora un morto per la droga, il terzo in venti giorni E Daniele Leandri, 23 anni, di Rivoli, senza un lavoro il suo cuore si è fermato ieri mattina sull'ambulanza che lo stava trasportando all'ospedale A dare l'allarme sono stati i genitori che, verso le nove, lo hanno trovato cianotico riverso sul letto.

In poche righe, senza commozione una notizia a una colonna nella cronaca della Stampa, il 23 gennalo 1983, si chiude l'esistenza sfortunata di Daniele Leandri Restano le pagine dei suoi diari appunti e pensieri che non rispettano la grammatica, ma che restituiscono le emozioni ancora di una vita da scoprire, disegni e scarabocchi, biglietti, cartoline, ritagli, richiami ciascuno di un momento felice od un sogno pensato Disperato, Daniele conosce ancora la fiducia.

Vive a Rivoli, in una vecchia casa a ridosso della collina che si inerpica ver-

to Disperato, Daniele conosce ancora la fiducia Iducia Vive a Rivoli, in una vecchia casa a ridosso della collina che si inerpica verso il castello, tra le mura e i primi alberi di un paese devastato dalla città, senza un'anima, senza un volto Talmente anonimo, che neppure Daniele in fondo lo riconosce Dal suo racconto scompare qualsiasi determinazione di luogo, se non per citare il nome di una piazza, la fermata dell'autobus E così la sua storia appare senza radici, senza legami materiali Come se lui, il protagonista, fosse capitato sempre per caso, a Rivoli, oppure a Caetta, oppure nel collegio vicino a Milano Contano solo gli amici, che Daniele ricerca disperatamente coltiva, con innegabile speranza in uno scambio alla pari

Pol ci sono i diari Confessa «Ho pen-sato di non scriveril piu, che errore sa-rebbe stato» E un colloquio continuo darsi del tu con qualcosa che non tradi-sce e pagina dopo pagina esprime un risultato Danleie sa rifiettere sulla sua sce e pagina dopo pagina esprime un risultato Daniele sa riflettere sulla sua condizione, senza aggrovigilarsi nel mit e nelle parole del fumo e della droga e reppure nella sua isolata disperazione magniti, oppinato disordine delle impure nella sua isolata disperazione magniti, oppinato disordine delle impure in controle della d

l a capire, la droga, con l'originalità di una speranza, di una volontà, di una fiducia frustrate. Non è il solito distrut-tore e auto-distruttore, nichilista per caso e per indifferenza propria. Per questo i suoi diari dicono qualche cosa di piu, che vale una indagine tra socio-logia e politica, meno avvolte dai fasci-no e dalle verità dimezzate della comu-nicazione di massa, dentro invece le

di plu, che vale una indagine tra sociologia e politica, meno avvoite dai fazcino e dalle verità dimezzate della comunezione di massa, dentro invece le
certezze strutturali della condizione
umana, costruita ancora di fatiche per
sopravivere, abitare, lavorare: come
tutto fosse una conquista.

Le peripezie, le ansie, l'arrangiarsi
quotidiano di un tossicomane alla ricerca della «polvere bianca» quasi
scompatono dal racconto Paradossaimente diventano operazioni in fondo
maledettamente sempilci, soontammeccaniche Senza importanza Importante resta, alla fine, la conferma che
ridea di vivere con il mondo « con gii
uomini non sia da buttare Nell'ultima
pagina Daniele Leandri annota. « La
speranza non deve mai morire. E poco
oltre «Domani l'aiba ucciderà la mia
anima e lo mi alzerò in volo solo alia
ricerca disperata di me«

Daniele mori sull'anbulanza che lo
stava trasportando all'ospedale. La madre raccolse i diari e il consegno al centro di assistenza ai tossicodipendenti di
Rivoli L'educatrice Franca Coppiano, i
medici Germana Lizzani e Paolo Jarre,
lo psicologo Leopoldo Grosso decisero
di rascriverii per il carattere di sistraordinaria testimonianza. La scrittrice
maria Jarre il riordino Finito il libro
lincontro la madre « Non togliamogli anche il nome»

2) gennio Niente

"Sospital di sedermi illa sua ombra per part re con
lui la ricciura. Nella cella del sino mi ha uni adotta al
lanca ni pilese dell'an are
Oh appa,temi di tota Nostenetenia on bevanda di
miele perche to l'anguo d'amore."

No questo non el mio rempo. Il mio tempo e molto più lontano è li iltre il mio infinito. Chiedo seusa tela platea sono solo io il pazzo.

30 gennaio. Il m o tempo che si alloniana è troppo

po gennato. Um o tempo che si allontana, e troppo pressinte elatiro di mo?
I mieri cateri hanno tutti preso uno spiri y lio di parole dette.
E continua a perseguitarmi il mio tempo. Sempre li fermo pero in aggiusto.

Tempo tempo Il mio i troppo breve sara la folha Cobra 92

A proposito di un articolo di Carlo Tombola dedicato al Calendario Atlante De Agostini (pubblicato il 5 marzo) riceviamo e pubblichiamo una lettera del Direttore editoriale della De Agostini Vincenzo Ceppellini Risponde Carlo Tombola

Una renlica ci sembra indispensabile per

Una replica ci sembra indispensabile per due affermazioni di Cario Tombola che toccano globalmonte il valore del Calendario Atlantie La prima ossere del Calendario Atlantie La prima ossere del Calendario Atlantie La prima ossere del Calendario de

duan ogni giorno lo stesso indireto di pagne da una immagine statica dei mondo? Non si Mid dove Tombola crede di provare irrefutabilmente la «vecchiezza» del Calendario Atlante è là dove, senza accorgersene, conferiace all'oppera l'apprezamento più lusinghiero e, cradiamo, il più valido per le migliata di utenti è troppo soggettivos scrive il recensore Ma un annuario statistico-informativo non ha proprio nell'obtetività il suo pregio? Obiettività vuol dire, nel metodo, attesa scrupolosa delle fonti certe, fedetta alle fonti omogenee, rinuncia alle informazione apparentiemente più recellianti il recensore non può ignorare che censimenti e rilvamenti avvengono con certi tempi, che con altri tempi i risultati vengono claborati e verificati, che con altri tempi accora vungono resi noti. Dei famosi dati sulla popolazione, per esempio, il Calendario Atlantis, cura di dare non quelli — vagni — deli ultima ora

5 jugno. Dato che 18 majgio non hanno fatto ha festa lin jerinde) allora ogja i hanno fatta Cosa sono se nutri mici. Abbiamo senitto la messa e dopo a omini, i ce stato il festima il Alfestino il ho incontrato la Cinusti il giudice dei minotenni. Ho mangiato e to e mia modri, abbiamo parlito molito. A mia madre ho regalito in bro e una pinna di hori a mio padre il qualito. Cosi sono penso andati via contenti. Be ora ti saluto ciro datto. Austro minesti, il minesti, sono il monte il monte di contenti di coltato.

diario Scus i mancati gi str i

divises oggettività non invecchia, al con-contrario, tiene in ottima salute un prodotto cdi-toriale che, nonostante qualche innitazione forse piu spensieratamente anticipatrice ri-mane per moltissimi qualificati fruitori uno strume: to di riferimento garantito

Vıncenzo Ceppellini

Oggettività dei dati non significa scientificità, sciorinare dati non significa essere obiettivi. La sceità della De Agostini di quali dati pubblicare sui «Calendario Atlante è, appunto, una sceita e la qualità delle informazioni non si può misurare a peso (5 milioni di dati, 976 pagine, 83 anni di edizione). Ma che sceita è quella di piubblicare dati non aggiornati, se non quella di risparmiare dati non aggiornati, se non quella di risparmiare dati non eggiornati, se non quella di risparmiare dati non 1800 per di puri tenti quisto di un problema serio. Perche nel calendario 1987, i dati sulla popolazione dei paesi curopi sono quasi esclusivamente ssilmes (c non dati di censimento) e per di pui vitme vechie in media di tre anni? Perchè i dati sugli addetti alle industrie francesi risagono a 13 anni fa? A chi inti ri sva saprire dove sono gli conviene selezionare me glio que i 5 milioni di dati

Carlo Tombola

1978

2C febbra - d meni e trecellite que ta datu mone erende la sentigle - pelle at febbri, dimensi trecellate piceri dati (1) car temine, principal visioni (1) car temine del principal visioni (1) car temine productati (1) car temine produc

a settembre. My sonoch esto set i piesto ne kelletin mente la pera pera la cera che di iti i ra cera che trob mbia a cera cera tra che sotte a trevate per un titui a cepi recisate i la cesa cela la minima sono stano dentro la mira inima colti inita dil troppo sforzo avuio.

Firme di successo

1980

3) in exembre — So no all 1 fine del 1731, and 3 ora lentro d in eige de in just i delle seelle. 1) Accentare il rippi rio significio del l'avoro e della famila 1 in in rippi i i fore della famila 1 in in rippi i i fore do senza i in ni mo di l'alte 23 (con una de inna che e craa bamb a i viazita che vaneggi i in esse sissuardi serla i sui retata i non si recenge che attorno e con mibiente significio del l'aborda solo la possibilità di Sinte petrita seno ittalpi imole gimbe 3). Tervo edi timo la pattenza con milla ilitre conseguenze che mi jetti alla fine di capitolo si chiu la radicalmente 4). Ulti rità alternativa i tutto que esto intornare a bucare pertuti tili via che mi rimini. Il forpitolo si chiu la tradicalmente 4). Ulti rità alternativa i tutto que esto intornare a bucare pertuti tili via che internati in fine paure e i miei sagini. L'esca quella firsa che hi a detto quel tipo nei libro I lata. Che il vero drogato i triva l'italimente all'interiore. Dicenta in ginkie, o un dio uno straccio. Ed ito sono solo uno straccio.

Le «grandi firme» del giornalismo italiano continuano da tempo a tenere i vertici delle classifiche dei «più venduti» sotto l'etichetta della «saggistica» (con qualche sconfinamento nei «romanzo») un genere, per la verità, meritevole di miglior fortuna

La tendenza delle dictoria maggiore a privilegiare questa saggistica piu o meno leggera e alia moda, si delineò in coincidenza della crisi del romanzo italiano di successo, nel primi anni Ottanta si cercava un cavalio di neambio, e lo si trovava appunto nel personaggio-giornalista, sempre più emergente dallo sviluppo dell'informazione multimediale degli anni Settanta

Al personaggio-giornalista inoitro, si venivano già aliora aggiungendo altre figure di successo, che avrebbero portato a una proliferazione di «saggisti» e «scrittori» prelevati nei campi della politica è dello spettacolo, nel quadro di un crescente parassitarismo editoriale (specialmente se si ricordano i tempi in cui i autore compiva quasi sempre il suo itre di formazione e di affermazione dentro i editoria libraria)

Nei triennio 1982-84 per esemplo i titoli Italiani devono in gran parte a questa «saggistica» il loro incremento mentre il romanzo segna il passo o arretra

stica- il loro incremento mentre il romanzo segna il passo o arrettra
Al giornalista-scrittore o saggista dedica appunto una corrosiva nota Goffredo Fofi sull'ultimo numero di «Linca d'ombra» prendendo spunto dalla Fuga di Tolsto gi al Alberto Cavallari (Estraudi) e cogliendo il fenomeno a uno dei suoi il sell'alti soprattutto per la statura professionale e intellettuale dell'autore in questione.

«Ricordiamo — scrive Fofi — che Cavallari è si to pui bravo quando ha avuto ambi

Maurizio Cucchi ri è stato più bravo quando ha avuto ambi

articoli erano molto buoni, per esempio sulla Francia), che ancora di recente qualche libro buono e utile scritto da giornalisti lo abblamo letto (per esempio quello di Pellizzari sul Vietnam, Vallecchi, e quelli di Brancoli sulla Russia e di Zucconi sul Giappone, Garzanti, ma che non ci è possibile dimenticare le scempiaggini "romanesche" di altri (e far nomi è troppo facile e lungo) e quelle "saggistiche" di altri ancora E anche se si può aggiungere qualche ulteriore eccezione, la sostanza dei discorso certamente non cambia

bla
Fofi riprende efficacemente la critica a
tutti gli aspetti del funomeno del giornalistasaggista o scrittore volta a volta diversamente combinati nelle varie individualità. la saggista o scrittore volta à volta diversamente combinati nelle varie individualità. Ia firma di successo il potere personale e di corporazione, la superficialità e l'urbizia dei prodotto, e la corruzione (del generi adottati, dei recensori soliecitati, dei l'ettori sedotti) che a tutto questo è sotteso. Con un riaffermato amore e rispetto per una professione giornalista aggista o scrittore del resto si presenta anche come il risvolto attuale e involutvo di un attro, che ha conosciuto le sue manifestazioni più interessanti soporatiutto nei decenni passati e che rivela invece oggi stanchezza e ripettitvità il fenomeno cio dei di sostritore come il respettività il fenomeno cio dei di sortitore, serialista, leve perienza giornalistica di scrittori come Moriavia Calvino Passolini Parise Sciascia.

Quando si denuncia (come si fa spesso e giustamunte da qualche tempo) una caduta dei dibattito delle idee della britaglia inteliettuale e della stroncatura recensonia nel senso migliore, si deve ricordare anche que sto

Gran Carlo Ferretti

L'occhio di Atlante | Le prove di Amadeus

Tra i piccoli o piccolissimi editori benintenzionati, uno dei piu giovani è Amadeus, attivo da meno di un anno, anche se il suo animatore Antonio Facchin, era già presente da tempo con una rivista. L'ozio l'etterario: frvista, *Lozio letterario; (ora divenuto semplicemen-te *L'ozio*) Amadeus pubbli-ca prosa e poesia classici tradotti e *glovani* poeti Coil, nel primo gruppo di titoli figurano prose giovanili di Hermann Melville (i *Fram*-Ingurano proce giovanni en Hermann Meiville (i Frammenti da uno scrittoro qui col titotolo Profii di donne pag 94, L. 13 000 a cura di A. Lehmann e G. B. Bogliolo) e nientemeno che La buona canzone di Paul Verlamene, però occorrerebbe un di scorso a parte Vorrer qui invece parlare sia pur brivemente del tre libri di poeti esordienti (o quasi) usviti da Amadeus. C è Il frutto cha domina (pag 90. L. 12 000) dello stesso Facchin chi con questo libro ha vinto (x ae quo con il ticinesi Pusteri). Il Premio Montale di Romi I un libro che si legge volen in ri per la mitezza e l'om sta dei suo inguargio piano.

sta del suo inguargio piano per la sua «dokezza», come

Tra i piccoli o piccolissimi

dice Geno Pampaloni nella nota introduttiva Sono versi che hanno un suono lieve eppure esatto, che creano un discreto incanto in un'atmosfera d'inganmevole quiete armonia, versi nei quali hanno notevole spazio il sogno e ia fedettà at paesaggio che e quello veneto. Lio si vede già dall'attacco, dai primi versi detti prima poesia del libro, della prima poesia del libro, della prima poesia del libro, che Facchin dedica ai «Dolci

che Facchin dedica al «Dolci colli mascrini» Tutto i opposto di Antonio Facchin è invece Giantiario Pavanello (Neon, pag 96 1 13 000), quarantaduenne di Venezi i che vive da parecchi anni a Milano L la citta si sinti e come nelle sui possir nelle quali non si respira cer to i aria dei colli veneti. La

strole di Pavaneilo sono den-sissime, cariche di cupe im-magini, e il loro suono è aspro, la loro superficie spi-golosa C'è una forza Inquie-ta e un po' sinistra, in questi testi, che proprio non cerca-nod i rincorrer la grazia, ma che offrono molto spesso, nei che offrono molto spesso, nel loro muoversi magmatico, grumi di robusta sostanza Incastonato nella notte aspetta l'alba/il topo adoc-chiato dal gatto, o nella pa-gina accanto •Di giorno dorgina accanto «Di giorno dorimendo in una scatola/deperiamo all'asciutto.
Trentascienne siciliano è
Antonio Di Mauro, che pubbica Quartiere d'inverno
(pag 90, L. 13 000), frutto di
un lungo paziente, accurato
lavoro i testi, infatti, vanno
dal 71 ali 83 Eun ilbro puntuale ed essenziale nella
scrittura Eppure caido carico di controllate emozioni
Un suo carattere è nel desiderio di un lieto abbandono
ma anche nel risucchio in
«inst di sopore nella quiete
u po rabbrividente del sonin lli incerti //a fra sonno
« veglia Così dominano il
buto della notte o un vago
smallo lunare o un sogno di
un ve, prot titva e di iner in
Un ilbro di sottile sensibilità
pulito intenso

Maurizio Cucchi

strofe di Pavanello sono den-